

BusinessPeople

n. 8 - Agosto 2013 - € 3,50

Economia • Attualità • Innovazione Stili • Tendenze

www.businesspeople.it

OCCHI SULLA GERMANIA

- Elezioni, siamo tutti tedeschi?
- Dentro l'Agenda 2010

NON È TUTTO ORO QUEL CHE È E-COMMERCE

PROTAGONISTI
Salvatore Ferragamo Jr
Lorenzo Sassoli
De Bianchi

INNOVAZIONE

La guerra dei brevetti

WELFARE
Figli e figliastri d'Europa

SERIE A
L'ECONOMIA NEL PALLONE

ITINERARI
La valle del Serchio

Viaggiare per scoprirsi

Cremonese, classe 1984, ex calciatore e campione della Nazionale italiana, oggi è opinionista e consulente di Sky Sport

GIANLUCA VIALI

GLI ALLENAMENTI NON FINISCONO MAI

IL CALCIO TRICOLORE VISTO DAL MONDO DEL FAIR PLAY BRITANNICO. «PER IL FUTURO NON MI DISPIACEREBBE UN RUOLO DIRIGENZIALE. BASTA CHE STAVOLTA SIA IO QUELLO CHE ESONERA IL MISTER...»



MESELE - PREZZI EDICOLA ESTERNO: A. 0,750 € - F. MC 7,00 € - R. LUX. E 6,00 € - CH. CHF 7,50 - CANTON TICINO CHF 7,00 - UK E 7,00 - P. (CONTI) 5,50 €



GPG ASSOCIATI
comunicazione d'impresa
formazione manageriale

QUANDO L'INNOVAZIONE NON FA BENE ALL'ECONOMIA

ALLA GUERRA DEI BREVETTI

SI CHIAMANO "PATENT TROLLS", VERI E PROPRI MOSTRI DELLE LICENZE, E RAPPRESENTANO IL LATO OSCURO DELLE ATTIVITÀ DI RICERCA E SVILUPPO. COSÌ EVOLVE IL BUSINESS DEL COMMERCIO DELLE IDEE ANCHE IN VISTA DELL'ADESIONE ITALIANA ALLA CORTE UNIFICATA EUROPEA

DI ANDREA NICOLETTI



Il soprannome è di quelli che apparentemente non lasciano scampo. I "patent trolls" (mostri dei brevetti, ndr) sono aziende specializzate nella registrazione di brevetti che poi usano per ottenere redditizi accordi di licenza e muovere causa a chi violerebbe la loro proprietà intellettuale. Un commercio di idee all'ingrosso o l'ultimo baluardo in difesa degli inventori? Partiamo dai numeri. L'anno scorso in America sono stati 30 mila i procedimenti legali innescati contro oltre 2 mila aziende hi tech, chiamate a difendersi dall'accusa di essersi appropriate indebitamente di idee altrui. Tradotto: oltre 30 miliardi di dollari in spese legali, fra avvocati e tribunali. Ma il danno peggiore sarebbe un altro: i brevetti sotto giudizio restano nel cassetto, la ricerca si blocca e nessun nuovo prodotto va sul mercato. Sarà forse per questo che il presidente Barack Obama ha dichiarato guerra a chi minaccia di tenere le aziende tecnologiche impegnate in lunghi e costosi processi senza reale sostanza. Ma davvero esiste un mercato delle innovazioni fasulle e dannose per l'economia? «Il discorso è molto complesso, essendo difficile distinguere tra brevetti veramente innovativi e brevetti "di carta". Ciò che è certo», dice a *Business People* l'avvocato Vittorio Cerulli Irelli, esperto di proprietà intellettuale per lo Studio Trevisan & Cuonzo, «è che i brevetti non sempre sono un bene: è anche per questa ragione che il sistema deve sempre correttamente bilanciare gli interessi delle due parti in causa». E se invece il business dei brevetti non fosse così mostruoso? In molti infatti pensano che abbia un ruolo fondamentale nello sviluppo del progresso tecnologico e della crescita aziendale. In che senso? «Questi detentori di bre- ►

LE DOMANDE IN TRE PAESI UE

Italia
4.706
in calo rispetto all'anno prima. Siamo al decimo posto con una quota dell'1,8%

Germania
34.590
in crescita del 3,4%, sul terzo gradino del podio dei paesi al mondo che innovano di più

Francia
11.973
al sesto posto con un aumento di appena lo 0,6% delle domande trasmesse in un anno

Fonte: European patent office

IL NUOVO STRUMENTO COMUNITARIO SPIEGATO IN DIECI RIGHE

COS'È

È l'accordo sottoscritto tra 24 Governi dell'Unione europea per l'applicazione uniforme della legislazione sulla registrazione dei brevetti in Europa. Il brevetto europeo ha carattere unitario e pari efficacia in tutti gli Stati membri partecipanti

ITALIA ANCORA FUORI

Abbiamo firmato, ma serve la ratifica del Parlamento. Attesa nei prossimi mesi

L'OBIETTIVO

Nell'accordo si legge che «favorirà il progresso scientifico e tecnologico e il funzionamento del mercato interno rendendo l'accesso al sistema brevettuale più facile, meno costoso e giuridicamente sicuro», eliminando anche i costi e la complessità a beneficio delle imprese di tutta l'Unione.

LE SEDI

Parigi, Londra, Monaco. Noi potremmo fare richiesta di una divisione locale: si pensa a Milano.



Roberto Dini
Fondatore di Sisvel, da 40 anni nel settore dei brevetti



Vittorio Cerulli Irelli
Avvocato esperto in proprietà intellettuale per lo studio Trevisan & Cuonzo

vetti e il modello di business basato sulla loro valorizzazione economica sono il frutto di un mercato globalizzato e di un nuovo modo di restare competitivi, incoraggiano gli inventori a sviluppare nuove tecnologie per contribuire al progresso», spiega l'ingegner Roberto Dini, fondatore di Sisvel, da 40 anni nel settore della proprietà intellettuale. «Investire nelle attività di ricerca e sviluppo è fondamentale per la sopravvivenza delle aziende occidentali e per evitare, dopo la delocalizzazione produttiva nel Far East, anche la delocalizzazione delle idee. E siccome il loro vantaggio competitivo non si può basare sul basso costo delle materie prime o della forza lavoro, deve concentrarsi sullo sviluppo di nuove idee. Per questo», continua Dini, «le innovazioni derivanti dall'attività di Ricerca e sviluppo devono essere protette con validi diritti di proprietà intellettuale ed è importante mettere a punto modelli di business che li valorizzino economicamente e finanziariamente, con il ricavo, nuova ricerca».

Un esempio? Gatorade. Nonostante il brevetto sia ormai scaduto, l'Università della Florida dichiara di ricevere 9 milioni di dollari l'anno in royalty derivanti dall'utilizzo del marchio della bevanda energetica dalla PepsiCo,



OBAMA HA DICHIARATO GUERRA A CHI IMPEGNA LE AZIENDE HI TECH IN DISPUTE LEGALI SENZA FONDAMENTO

e il denaro viene costantemente reinvestito in nuovi programmi di ricerca. E da noi? «Molte aziende italiane non solo non sono più in grado di investire in innovazione», sostiene Dini, «ma tagliano perfino i fondi per la tutela delle proprie invenzioni. In questo modo diventa forte il ri-

////// COSA NE PENSANO LE AZIENDE //////////////////////////////////////



ROLLON
Brevetto unico contro la troppa burocrazia

«Il business delle società che comprano brevetti in grande quantità per ottenere redditizi accordi di licenza o muovere causa si basa su una pratica scorretta ed è un danno per l'economia e un freno all'innovazione», dice Andrea Tosi, direttore tecnico di Rollon (54 milioni di fatturato), che produce componenti ad alto contenuto tecnologico per aerei, treni e metrò ed esporta per l'85%. «Serve stabilire regole certe affinché i giovani creativi e i ricercatori, sprovvisti di strumenti di protezione, non siano scoraggiati nel portare avanti quel nuovo che è avanzamento». E sulla Corte unificata europea esprime un'apertura. «L'adesione dell'Italia al brevetto unico contribuirebbe alla semplificazione della burocrazia, tallone d'Achille delle aziende italiane. In fatto di Corte unificata», conclude Tosi, «è vero che le imprese italiane, pmi in prevalenza, potrebbero pagare pegno perché hanno scarsa familiarità in materia brevettuale. Ma, anziché chiudersi, sarebbe più utile fare maggiore cultura d'impresa in materia».

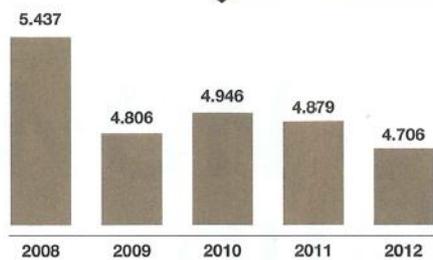


PILOSIO
Nessun vantaggio per le pmi

«L'adesione alla Corte unificata porterà solo svantaggi per le aziende italiane». Non ha dubbi Dario Roustayan, Ceo di Pilosio, 200 addetti e 40 milioni di euro di fatturato grazie a ponteggi e casseforme per l'edilizia. «Con l'80% di export per noi il tema brevetti è centrale. Ma se le sedi saranno solo a Parigi, Monaco e Londra, allora dovremmo appoggiarci a un legale in loco con conseguente aggravio di costi e riduzione della qualità. Vale per noi e per tutte le pmi italiane. Non ultimo il problema lingua, che nel diritto ha una sua notevole complessità». Nulla cambierà, invece, per il deposito dei brevetti. «I costi restano immutati se si considera che continueranno ad essere depositati solo in tre o quattro Paesi al di fuori del nostro, Germania, Francia, Uk e Spagna, dove abbiamo certezza della sua effettiva tutela», conclude Roustayan, «mentre è inutile investire denaro, energie e tempo in quegli Stati dell'Est Europa in cui far valere i propri diritti su queste tematiche diventa quasi utopico».

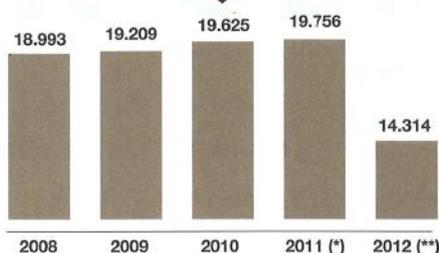


DALLA PENISOLA
IL TREND DELLE RICHIESTE
DI BREVETTO EUROPEO



Fonte: European patent office

GLI INVESTIMENTI
SPESA IN RICERCA, A PREZZI CORRENTI
IN MILIONI DI €



Nota: (*) prev. (**) esclusi atenei Fonte: elab. Airi su dati Istat

ITALIA AL DECIMO POSTO NEL MONDO

PAESE	2001	2006	2011
USA	53.723	60.980	60.588
GIAPPONE	26.074	37.934	41.917
GERMANIA	26.519	30.690	33.139
CINA	1.828	4.214	12.698
COREA	3.047	9.321	12.342
FRANCIA	8.655	10.458	11.692
SVIZZERA	4.867	6.904	7.874
REGNO UNITO	7.267	6.735	7.155
OLANDA	6.494	8.392	7.155
ITALIA	4.142	5.373	4.951
SPAGNA	952	1.815	2.465
PORTOGALLO	70	113	138
GRECIA	85	128	130

Fonte: elab. Airi su dati Istat

schio di restare ai margini della competizione internazionale ed addirittura di trasformarci da Paese copiato in Paese copiatore».

E sempre in tema di brevetti, la questione che tiene banco in questi giorni è l'adesione dell'Italia alla Corte uni-

ficata europea, organo deputato a dirimere le controversie tra imprese degli Stati membri in materia di innovazione e proprietà intellettuale. Nei prossimi mesi il nostro Parlamento dovrà ratificare la decisione ma nel frattempo è scontro durissimo fra Confindustria, favorevole, e molti autorevoli giuristi contrari alla firma. «È un progetto di cui si discute da ormai quarant'anni», riprende l'avvocato Vittorio Cerulli Irelli, «e la motivazione sempre richiamata è che attraverso la creazione di una corte unificata a livello europeo si eviterà la necessità di instaurare più cause in diversi Paesi sullo stesso brevetto. Sarà sufficiente fare causa davanti a una qualsiasi sezione della nuova corte per ottenere tutela in tutta Europa. In realtà il sistema è sbilanciato a favore dei titolari dei brevetti e ciò è un rischio per le nostre imprese. Si tratta di questioni molto tecniche, ma il risultato pratico è che le imprese che si trovano in conflitto con il titolare di un brevetto saranno in balia delle scelte di quest'ultimo, che ad esempio potrà decidere in che Paese fare causa e in che lingua, senza che le controparti possano fare nulla per evitarlo». Ora, le imprese italiane brevettano poco e sono in genere in concorrenza con imprese che brevettano molto di più: si pensi che solo le imprese tedesche, attive nei nostri stessi mercati, depositano oltre 34 mila brevetti l'anno, a fronte dei soli 4 mila brevetti italiani. «Colmare il gap richiede tempo e fatica», chiosa Cerulli Irelli, «ed è quindi altamente probabile che un sistema sbilanciato come quello che si sta proponendo non sia negli interessi di medio periodo della nostra economia».



GRUPPO AB

Per combattere gli abusi serve un'authority mondiale

«Nel settore della cogenerazione e dell'energia distribuita non vi sono stati casi di abusi o utilizzi aggressivi di brevetti, e questo

per la complessità delle soluzioni che vengono offerte al mercato e che ci rendono un porto franco dai patent trolls. Ma non è così in altri segmenti di business. Sono pertanto a favore di iniziative che tendano a limitare comportamenti leonini e modalità che arrivano in certi casi a essere delle truffe industriali o addirittura si tramutano in business model inopportuni e propri di alcune aree geografiche del mondo», dice Enzo Losito Bellavigna, Head of Strategy nel board del Gruppo AB, 500 dipendenti, 180 milioni di euro di fatturato e oltre 800 impianti di cogenerazione realizzati in 20 anni. «Per combattere queste pratiche in modo efficace sono indispensabili due azioni: innanzitutto la creazione di un'authority mondiale che possa occuparsene in modo stabile, poi una costante moral suasion da parte di governi e politici, come quella che sta facendo Barack Obama».

